

ORARI di caccia



Lasciamo la caccia notturna alla volpe, all'orso... e al gatto

ROBERTO PRETTI

Ad una certa età, come si sa, si dorme poco. Quando si arriva alla sessantesima licenza di caccia, ancora meno! E, si diventa pure cinici.

Sono le quattro del mattino. Fuori è buio, notte. Un cacciatore è in azione a questa ora, o probabilmente sta rientrando.

È un piccolo gattino, simpatico, anche coccolone, ma cacciatore per sua natura. Altro non sa fare. Dorme o sonnecchia di giorno, salvo nei momenti in cui si dedica brevemente alla caccia di qualche nidiaceo; cosa che fa rapidamente e te ne accorgi per lo più quando lascia traccia del suo operato. Gli è stato più volte detto che questo non lo deve fare. Inutilmente! Di notte

caccia topi: in casa e fuori casa non se ne vede più ombra da quando c'è lui.

Insomma la sua vera caccia è quella notturna, quella propriamente praticata dai cosiddetti rapaci notturni, che si attengono alla legge scritta dalla natura per la loro specie.

Anche noi umani siamo cacciatori, lo siamo per natura. C'è chi ha scoperto di esserlo e chi no, ma questo è un altro discorso. Ma siamo cacciatori diurni. Ne conosciamo anche di notturni: sono coloro che, talvolta, vanno a finire sui giornali, ma questi appartengono alla categoria degli illegali, dei bracconieri, e non fanno testo.

Perché dico diurni? Perché a caccia si va, o si dovrebbe andare, dal momento della giornata in cui si vede sufficientemente al momento in cui sufficientemente bene non si vedrà... affatto.

Lascio perdere: visori notturni, ottiche ultra fini ecc. per dire della "bibbia" in essere ormai da anni, di quella opera che ha per nome *Prescrizioni Tecniche*, e che prescrive, fra l'altro, i cosiddetti orari di caccia: da... a... giorni e ore; orari che hanno inizio e termine in momenti di visibilità *autorizzati per rapaci notturni*.

ni. Così li avevo già definiti in un racconto su Caccia Alpina.

Vorrei tanto far conoscenza di chi ha stabilito questi “benedetti” orari. Vorrei accompagnarlo su diversi appostamenti, all'alba e all'imbrunire, a partire dall'ora e fino all'ora che ha stabilito lui, affinché possa osservare, sbinocolare di persona, e dirmi: quello è un maschio, quello è una femmina (lattante?), è un adulto, è un giovane ecc. ecc.

Sono i limiti d'orario che preoccupano: per i risultati che possono provocare e pure per non trascurabili motivi di sicurezza.

A che risultato può portare un tiro ammesso in tali limiti?

Cito due esempi concreti e recenti avvenuti nella Riserva che frequento.

Un cacciatore ha sparato al cervo alle ore 20.00 del 18 settembre 2016. Il cervo, apparentemente colpito, si è impennato e fuggito verso il bosco antistante. Ricerca inutile, al momento: sta calando la notte, è subito notte, così si dice.

Al mattino seguente si procede con il cane da traccia. Una cerva, là ad una cinquantina



di metri dal punto in cui è stata colpita. Durante la notte, la volpe, o le volpi, sono intervenute e hanno goduto di buon pasto. Ovvio, del tutto naturale.

Altro caso, successo un paio d'anni fa.

A tarda sera, il cacciatore ha sparato ad un piccolo di cervo. Impossibilitato a recuperarlo al momento, è intervenuto il mattino seguente. Sorpresa: ritrovati soltanto resti del cervo. Durante la notte l'orso, o gli orsi mamma e piccoli, avevano pasteggiato “a più non posso”... nel rispetto della legge scritta dalla natura.

Conclusione.

Lasciamo perdere... le carte. Lasciamo la caccia notturna... al micio, alle volpi e all'orso. A questi ultimi non prepariamo... la pappa pronta. ■

